

gresso di Berna. Il Bonaparte, indignato di questo cambiamento, rispose assai vivamente, replicò le ragioni che consigliarono a spacciare la cosa direttamente tra lui e l'imperatore, che due mesi erano già trascorsi, e che in quello che restava sarebbe stato impossibile raccogliere gl' inviati delle altre potenze e mettersi d'accordo. Il gabinetto austriaco che in tutto questo maneggio voleva sempre guadagnar tempo, riconfortato di nuove speranze dalle agitazioni di Francia, parve finalmente cedere, ma domandava che le conferenze si tenessero ad Udine, come luogo più vicino a Vienna. Il Bonaparte, occupato a Milano del riordinamento d'Italia, e non volendo lasciare d'occhio quanto avveniva a Parigi, rispose manderebbe ad Udine quale suo rappresentante il Clarke, recandosi poi in persona colà, solo quando l'avanzamento delle trattative l'avesse accertato della buona volontà della corte di Vienna. Il procedimento di questa mostrò ben tosto, quanto destramente ei s'era condotto nel non lasciarsi invano adescare, perchè una nota in data 18 luglio tornava di nuovo sulla stretta osservanza dei preliminari, sulla convenienza del congresso di Berna, dichiarando che i tre mesi fissati da quelli, doveano naturalmente intendersi dal giorno dell'adunamento del Congresso, e lamentando i fatti di Venezia e di Genova come contrarii a quei preliminari.

La collera di Bonaparte fu quale il caso meritava; e già volgeva in mente di riordinare il suo esercito, marciare con più risolutezza che per l'addietro sopra Vienna, quando le difficili congiunture in che mostrava sempre più trovarsi la Francia, le conferenze di Lilla, non ancora interrotte coll'Inghilterra, la convenienza di lasciare al Direttorio che dovea conoscere meglio la condizione generale delle cose, il decidere della condotta da tenersi, il